

Solidarietà con la estrema miseria di popolazioni filippine

Il Polyclinic Sardegna e le adozioni a distanza

Bruno Asuni

Nello scorso mese di ottobre ha fatto un lungo giro in Sardegna Madre Flora Zippo, suora francescana dei Sacri Cuori, da 25 anni nelle isole Filippine, dove ha realizzato 13 missioni (ed altre 12 in altre parti del mondo).

Nel suo tour sardo Madre Flora ha toccato numerosi centri, dove nell'anno precedente aveva ricevuto manifestazioni di affetto e di generosità da parte dei suoi abitanti e delle amministrazioni comunali: Cagliari, Capoterra (che le ha conferito la cittadinanza onoraria, durante una riunione straordinaria del Consiglio Comunale), Sinnai, dove è stata ricevuta nella sala consiliare dal Sindaco Sandro Serreli; Selargius, Serdiana, Assemini, Uta, Oliena, Mamoiada, Nuoro.

Il legame di Madre Flora, originaria del Napoletano, con la Sardegna inizia con un contatto avuto occasionalmente a Manila, nel dicembre del 1999, col prof. Costantino Flore dell'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università di Cagliari e continua poi con l'invio di aiuti finanziari e di altro genere che facciamo pervenire direttamente nelle Filippine.

Come sardo e come sinnaese, mi sono sentito inorgogliato del fatto che in tutta Italia, in 25 anni, siano stati adottati a distanza 2.000 bambini, ma, di questi, 1.000 sono stati adottati in Sardegna in appena 11 mesi!

Nello scorso mese di giugno, sono arrivato a Luzon (Filippine) con le ginocchia ancora molli per le scosse di



terremoto subite il giorno precedente a Taipei, nell'isola di Taiwan (Formosa). Altre scosse mi avrebbero investito, nel cuore e nella mente, in un continuo crescendo, sino al momento della partenza.

Con altri 22 amici, quasi tutti facenti parte dell'associazione "Solidarietà Sarda - Onlus", abbiamo come destinazione finale Dolores, nell'isola di Samar, dove si dovrà inaugurare il "Polyclinic Sardegna".

Ci accolgono i dolcissimi sorrisi delle ragazze e dei bambini, i loro canti di "Welcome!", le collane di conchiglie e di fiori che ci mettono attorno al collo: a pochi occhi è stato consentito di rimanere asciutti.

Alla cerimonia la nostra delegazione ha partecipato unitamente al vescovo Mons. Leonard Medroso, al vice-

governatore avv. Emiliana Picardo-Villacarillo ed al Sindaco di Dolores.

L'invito a pranzo da parte del Vescovo, Mons. Antonio Franco, nunzio apostolico nelle Filippine, le sue parole di apprezzamento per la realizzazione, in soli nove mesi e grazie alla generosità di tanti sardi, di un presidio sanitario a Dolores, nell'isola di Samar, una delle più povere dell'arcipelago, ha risvegliato un sano orgoglio della nostra "sardità".

La visita alle carceri di Manila, l'aver potuto girare (quasi) liberamente tra i reclusi sia nel braccio maschile che in quello femminile, l'aver osservato da vicino le inumane condizioni di detenzione ulteriormente aggravate dal caldo opprimente e dall'asfissiante grado di umidità, hanno profondamente turbato l'animo di chi, pur abituato alle deficienze dei nostri ordinamenti giudiziari e carcerari, cercava inesistenti barlumi di civiltà giuridica e detentiva.

Le "baracche" ci hanno ancora schiaffeggiato: "ripari" (di lamiera o di legno), che "non riparano" dalla pioggia torrenziale né dai conseguenti fiumi di liquami dall'esterno, pochi metri quadri che si arroventano col sole e non ti salvano dai grossi ratti che aggrediscono i bambini nei miseri giacigli, ne resistono ai frequenti tifoni che spesso si portano via questi già precari ricoveri.

Non ho ancora capito se fosse o meno intenzionale la regia con cui Madre Flora ci ha guidato nelle visite alle

diverse realtà filippine. Ma la gradualità degli orrori era troppo magistrale per essere frutto del caso!

Quando il 21 giugno siamo finalmente arrivati alla inaugurazione del "Polyclinic Sardegna" a Dolores, nell'isola di Samar, la più povera (ma lo zero può avere il più o il meno?) tra le grosse isole dell'arcipelago, abbiamo compreso che, in quel posto, anche un semplice presidio sanitario come questo può significare per migliaia di persone vivere o morire a seguito di una infezione non curata o di una medicina troppo cara per poter essere acquistata.

Ogni aspetto, ogni immagine che ho cercato di descrivere, che abbiamo vissuto in due settimane di permanenza, avrebbe bisogno di spiegazioni e di approfondimenti.

Non si potranno trasmettere adeguatamente al lettore il contrasto tra la ricchezza più sfacciata (3-5% della popolazione) e la miseria senza aggettivi (75%), i colori, i rumori o gli odori nauseabondi provenienti dai canali di scolo tra le baracche o quelli penetranti sino al cervello delle "smoke mountains" (le montagne fumanti di rifiuti), che ti rimangono dentro per ore. Eppure ci sono persone che ci vivono in mezzo per una vita, una breve vita (45-50 anni): già perché in 15 giorni non abbiamo visto più di una decina di persone coi capelli bianchi.

Alla partenza da Manila siamo privi di una decina di "Samsonite" zeppe di medicinali, scaricando le quali avevamo forse pensato - frettolosamente e presuntuosamente - di scaricare an-

che le nostre coscienze.

Abbiamo tutti un nuovo carico, di cui ci siamo resi conto nelle lunghe ore di volo verso Cagliari; un carico, che ormai non ci abbandona, di impegno da parte nostra per dare speranza ad altri. Speranza, Hope, proprio come il nome della missione che Madre Flora ha istituito a Cebu, l'isola delle bambine-prostitute, prostitute per fame. Speranza di vederle rifiorire, come ne abbiamo viste, diverse, rifiorite, con in volto un sorriso che non è dimenticare ma almeno superare. Sono diverse ma sono ancora poche, in un oceano di bisogno. Speranza di perseverare nel nostro impegno e di riuscire a sensibilizzare molti perché versino, in questo mare di bisogno, una goccia di generosità.

Anthony de Mello racconta di un tizio che osservava una bambina malvestita, tremante, la cui magrezza denunciava che non toccava cibo da molto tempo e che non aveva molte speranze neanche per quel giorno. Guardando il cielo, chiese con aria di sfida: "Tu, che sei un Dio buono, mi sai dire che cosa hai fatto per questa bambina?". Nessuno gli rispose. Verso sera, rientrato nella sua calda casa, senza aver fatto niente per quella bambina, ebbe chiarissima la risposta nella sua mente: "Ho creato te!".

Fabio Narducci, giovane medico di Cagliari, specializzando in pediatria, è una di quelle persone che dimostrano che Dio, prima di essere onnipotente, è Padre: infatti, ha colto la palla al balzo ed è partito alla fine di ottobre nelle Filippine, nel nostro Policlinico di Sa-

mar. Ci starà cinque mesi. Contava di lavorare 3-4 ore al giorno e completare gli studi per la specializzazione. Sta visitando dalle nove del mattino alle dieci di sera con una interruzione di mezz'ora per il pasto. Nei primi dieci giorni ha diagnosticato 40 casi di tubercolosi. Altri medici hanno già detto: "Eccomi!" per periodi più o meno lunghi.

Abbiamo bisogno della generosità di tutti e di tutto.

Informazioni per la solidarietà

Oltre che con contributi liberi, gli aiuti si possono offrire con l'adozione a distanza di un bambino ed il versamento - ogni trimestre o semestre o altra cadenza - di almeno £.20.000 mediamente (praticamente il costo di una pizza da consumarsi in 10 minuti) per dar da mangiare, vestire e far studiare un bambino per tutto un mese. Nella sola Manila - la cui popolazione non si sa neppure se sia di 11.000.000 o di 15.000.000 di abitanti - si calcola che vi siano 200.000 bambini (dai tre ai dodici anni) totalmente abbandonati - perché i genitori si sono separati, perché frutto di violenza, perché figli di bambine prostitute - a se stessi, alla strada, alla foresta e soprattutto alla cattività degli uomini.

Si chiede una goccia di generosità per un oceano di bisogno.

Per qualunque ulteriore informazione e per qualsiasi forma di collaborazione ci si può rivolgere a: Dott. Bruno Asuni, presidente, Tel. 070/750815.

Sondaggio ONU

Sono usciti i risultati di un sondaggio effettuato dall'ONU. La domanda era "Per piacere, dica onestamente qual è la sua opinione sulla scarsità di alimenti nel resto del mondo". Il risultato è stato il seguente: - gli europei non hanno capito cosa sia la "scarsità"; - gli africani non sapevano cosa fos-

sero gli "alimenti"; - gli americani hanno chiesto il significato di "resto del mondo"; - i cinesi, straniti, hanno chiesto maggiori delucidazioni sul significato di "opinione"; - nel parlamento italiano, si sta ancora discutendo su cosa sia "onestamente".